

Il ministro. «Strumento da monitorare»

Giovannini: per ora solo risorse a breve poi una revisione

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
 ROMA

Il Governo sta facendo una «valutazione attenta delle risorse disponibili per il brevissimo termine» sul rifinanziamento della Cig in deroga. Ma lo strumento va meglio monitorato per conoscere il comportamento dei soggetti che autorizzano l'erogazione dei fondi, vale a dire le Regioni, e per capire chi sono i beneficiari.

Alla vigilia del Consiglio dei ministri che questa mattina varerà il decreto, il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ieri in Senato ha ripetuto la linea nuova che seguirà l'Esecutivo. Soluzione tampone subito e verifica approfondita sulla gestione dello strumento della Cig in deroga,

lanciato nel 2009 sull'onda dell'emergenza e che ha visto triplicare in cinque anni i fondi erogati, passati da 770 milioni ai 2,4 miliardi dell'anno scorso. Sul rifinanziamento della Cig da settimane premono i leader di Cgil, Cisl e Uil che ieri sera si sono incontrati con il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, in una ristretta sulle nuove regole sulla rappresentanza con l'obiettivo di raggiungere un'intesa al tavolo (il 20 è in programma una riunione).

Tornando alla Cigd, per il ministro si devono conoscere più a fondo dinamiche e responsabilità, per evitare l'uso di un ammortizzatore che si rivelerebbe inappropriato in caso di lavoratori «che non verranno reinseriti» perché l'azienda è finita. Giovannini ha assicurato che la riflessio-

ne sugli altri ammortizzatori si farà ma non immediatamente e dopo un'attenta valutazione delle risorse su cui si potrà contare, esattamente come si farà per la «flessibilità con possibilità di penalizzazioni» sulle pensioni di vecchiaia: «Un disegno va modellato in modo molto attento per le implicazioni sulle persone e quelle sulla sostenibilità finanziaria». Sul tappeto ci sono ipotesi di modifiche nella direzione della libertà di scelta dei lavoratori prossimi alla pensione chiedendo a questi un sacrificio «proporzionale» all'anticipo nel collocamento a riposo. Ipotesi, questa, che viene considerata percorribile dal presidente Inps, Antonio Mastrapasqua, che l'ha definita «assolutamente sostenibile». Un Ddl di par-tenza potrebbe essere quello

di Damiano e Baretta, che prevede la possibilità di andare in pensione tra i 62 e i 70 anni. L'asticella è a 66 anni, chi esce prima viene penalizzato, chi esce dopo sarà premiato.

Giovannini ieri ha anche confermato la sua cautela su opzioni di defiscalizzazione o decontribuzioni per il rilancio dell'occupazione in una fase così critica, ha confermato le revisioni mirate che si adotteranno su alcuni aspetti della legge 92 e ha annunciato una convocazione delle parti sociali, per condividere tutti gli aspetti problematici da affrontare. Per il rilancio dell'occupazione, il ministro ha annunciato che presenterà entro giugno «un pacchetto di provvedimenti, con nuove idee che stanno venendo anche dalla cooperazione allo sviluppo economico, dai partner europei e dalla Commissione Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PENSIONI

Si riflette sulla flessibilità con penalizzazioni per il ritiro anticipato. Per Mastrapasqua (Inps) l'ipotesi è sostenibile

